

"Lo spazio entro il quale vivremo i prossimi decenni e in gran parte già costruito"
[1984, B. Secchi]

Negli ultimi anni si è assistito anche in Italia ad una progressiva sensibilizzazione nei confronti dell'architettura industriale e ad una nuova consapevolezza riguardo la convenienza a recuperarla; si tratta in particolare di una questione di quantità, definibile e misurabile. Infatti, se il degrado diventa un onere per gli enti locali ed un elemento di disagio per i cittadini, il recupero può essere invece un'occasione di miglioramento. Purtroppo ad oggi, in Italia, mancano ancora una vera cultura del riuso, un metodo di pianificazione ed una progettazione adeguati al tema; i piani di recupero sono ancora pochi, isolati e la maggior parte di essi è dettata dall'emergenza. Risulta però evidente che il recupero degli edifici e il loro adattamento alle esigenze contemporanee sono elementi più che mai attuali per apportare un cambiamento in tema non solo urbanistico ed architettonico, ma anche ambientale e sociale.

Con questo lavoro di tesi, intitolato "Edifici industriali dismessi e punti vendita itineranti. Il caso ex Laminar di Pisogne", si propone un sistema di ri-attivazione temporanea di spazi industriali attualmente abbandonati. L'idea di fondo è che questa strategia possa fungere da base per il ri-uso, si possa declinare poi funzionalmente a seconda delle peculiarità del territorio in cui si instaura e che, vista l'ampia diffusione di edifici industriali dismessi e vista la presenza di caratteristiche standard che accomunano questa tipologia edilizia in tutto il mondo, sia applicabile ed adattabile a diversi casi. L'intento è quindi quello di rendere "globale" una proposta strategica d'intervento che nasce inizialmente come locale.

Ma cos'è il riuso in architettura? Il ri-uso (in inglese *up-cycling*), diversamente dal ri-ciclo (*re-cycling*) che genera prodotti finali con una qualità minore rispetto a quelli di partenza, consiste nel trovare un nuovo utilizzo per un oggetto o un edificio che ormai ne è privo. Si tratta dunque di concedere, ad elementi divenuti privi di funzione e destinati ad essere gettati, l'opportunità di godere di una seconda vita. Il ri-uso del patrimonio edilizio industriale dismesso può dunque aprire nuove ed interessanti prospettive per la progettazione, ma presuppone la conoscenza delle risorse che esso stesso offre: costruire riutilizzando significa modificare il metodo progettuale standard degli ultimi cinquant'anni, ovvero quello del lotto vuoto o della tabula rasa, dato che si disegna partendo da ciò che si ha. D'altra parte va anche sottolineato che le città sono in realtà da sempre dei palinsesti: la riutilizzazione di materiali o di spazi non è una strategia nuova nella storia dell'architettura e della città, in tempi pre-industriali la riconversione degli edifici esistenti era infatti una necessità economica e una normalità dal punto di vista culturale.

In particolare il progetto di tesi vuole dare forma al modello architettonico della "scatola nella scatola", riscontrato in numerosi esempi di intervento su edifici esistenti durante la fase di ricerca, associato però alla valorizzazione delle peculiarità del territorio del Sebino e della Valle Camonica e dei caratteri tipici degli edifici industriali dismessi presenti in quest'area geografica. Si è quindi sviluppato un prototipo modulare, ripetibile, facilmente montabile, smontabile ed economico, che possa rispondere ai diversi bisogni sociali o commerciali del luogo.

La tesi si struttura in sei capitoli: dal primo al terzo si sviluppa la fase di ricerca, i successivi trattano invece il tema progettuale, con la scelta della destinazione d'uso, il progetto di un modello, la descrizione del caso di studio dell'ex Laminar di Pisogne e del montaggio del prototipo all'interno dell'edificio esistente. Nel primo capitolo, quindi, si fa riferimento alla raccolta di materiale e all'analisi dei dati riguardanti due questioni fondamentali: la quantità di edifici dismessi e le problematiche relative al consumo di suolo. Successivamente si determinano i criteri della ricerca di esempi progettuali di ri-uso di fabbricati industriali: in questa fase, svolta presso l'Universidade da Coruña (Spagna), vengono infatti presentati ed analizzati, attraverso schede e tabelle riassuntive, alcuni progetti internazionali di recupero di edifici industriali dismessi. Nel quarto capitolo si introduce il progetto di tesi, definendo la scelta della destinazione d'uso a punti vendita itineranti: questi risultano essere uno strumento alternativo per il commercio temporaneo dei prodotti locali, che ben si potrebbe relazionare con gli edifici dismessi sul territorio. Con il quinto capitolo si presenta invece concretamente l'idea progettuale, con la descrizione e la rappresentazione degli elementi che compongono il modulo-base. L'ultima parte si riferisce al caso di studio, con l'analisi del sito dell'ex Laminar di Pisogne e la riproduzione delle operazioni di montaggio/smontaggio dei punti vendita.

Come già accennato in precedenza, il prototipo è nato in relazione alla proposta locale di ri-uso di un capannone industriale a Pisogne, ma possiede una validità metodologica d'intervento globale, adattabile ad altri casi. L'essere "itinerante" diviene una vera e propria strategia progettuale, che influenza tutte le scelte successive, da quelle relative ai materiali e alle tecnologie costruttive (legno, pallet, tende, cassette della frutta, barre dei ponteggi, ecc) a quelle riguardanti le modalità di trasporto o di gestione.

Si propone dunque un prototipo itinerante, economico, smontabile, ripetibile, apparentemente semplice e tuttavia flessibile, efficace e funzionale. Il modulo commerciale si struttura in due spazi: uno per vendere e l'altro per comprare. Una volta affiancati i moduli uno all'altro, si viene quindi a formare, da una parte la galleria per il passaggio e la sosta dei clienti e, dall'altra, una serie di punti

vendita disposti uno a fianco all'altro. I punti vendita si trovano a contatto con l'esistente solo nella parte del pavimento, instaurando così con esso un rapporto sì di dipendenza, ma anche e soprattutto di mutuo rispetto.

Il prototipo è composto da una struttura a telaio in legno, richiudibile su se stessa in modo da occupare un ingombro minimo durante il trasporto. I telai si possono agganciare uno all'altro grazie ad un sistema di tipo perno-anello, simile a quello caratteristico delle persiane in legno. Una volta installati due telai, essi vengono collegati e controventati in modo da formare una "scatola", grazie all'uso di correnti di ponteggi. Il pavimento è formato da uno strato isolante di pannelli semirigidi, appositamente studiati per l'uso su solai, e da uno strato di pallet e lamiera metallica che fa da piano di calpestio. Per migliorare il comfort invernale dei venditori, che sono costretti a restare fermi alla propria postazione per molte ore, si è studiata anche la possibile installazione di piccoli ventilconvettori sottopavimento, che potrebbero sfruttare il ricircolo d'aria che si crea nel modulo; il comfort estivo è garantito grazie al fatto che i moduli si inseriscono sotto un edificio esistente aperto, si crea così una doppia copertura ventilata. La divisione laterale tra negozi viene gestita con l'uso di semplici tende, in modo da permettere flessibilità spaziale ai punti vendita: un negoziante potrà così affittare uno/due/tre moduli a seconda delle esigenze. Per distinguere la parte del cliente da quella del venditore si usa una sorta di parapetto realizzato con cassette della frutta che, oltre a dividere gli spazi, sono un ottimo strumento di esposizione dei prodotti.

Oltre all'aspetto puramente progettuale, si dà anche un input dal punto di vista funzionale e gestionale. Innanzitutto è necessario comprendere perché si è arrivati a proporre una destinazione d'uso di tipo commerciale, va quindi ricordato che ci si è focalizzati sull'area del Sebino e della Valle Camonica, zone caratterizzate da una ricca produzione agro-alimentare locale legata alla presenza di piccoli e medi produttori. Un incontro con il presidente della cooperativa sociale Cissva ha favorito lo sviluppo del progetto dei PVI, in quanto questo legame tra edifici dismessi sul territorio e vendita itinerante dei prodotti locali è stato ritenuto interessante. In particolare, con questo commercio itinerante si vuole proporre una modalità di promozione e distribuzione dei prodotti tipici che vada incontro a piccoli e medi produttori, a coloro che dal punto di vista commerciale e pubblicitario hanno solitamente possibilità d'investimento esigue, vista la minor quantità di produzione rispetto alle grandi aziende, ma che danno ugualmente vita a prodotti di qualità che meritano di essere conosciuti ed apprezzati. Si propone perciò una modalità di gestione dei punti vendita attraverso abbonamenti flessibili dal punto di vista temporale (settimanali, giornalieri,...) ed economico in modo da andare incontro ai soggetti venditori. Tale sistema permetterebbe di

esercitare il commercio dei propri prodotti in spazi adeguati e totalmente equipaggiati, e, al contempo, si favorirebbe la nascita di nuove collaborazioni e sinergie. In questo modo si vuole offrire una nuova modalità commerciale e promozionale per i prodotti tipici, rispettando le esigenze e le possibilità di aziende locali e singoli produttori.

La struttura finale creata dai moduli affiancati permette di valorizzare, con piccoli sforzi, un edificio produttivo che, ad una prima analisi, risulta poco interessante, ma che è testimonianza di un periodo storico di forte sviluppo industriale, che ha caratterizzato il territorio di Brescia e provincia. L'essere itinerante permette di poter realizzare una sorta di *agopuntura urbana*: è infatti possibile, senza costi eccessivi, utilizzare questi moduli commerciali in maniera strategica, per rivitalizzare temporaneamente luoghi nevralgici ad oggi in disuso.

Infine, la speranza è che questa inusuale soluzione progettuale e questa modalità di vendita possano diventare un'attrattiva per piccoli e medi produttori, per i consorzi autoctoni e per gli enti locali e che, da parte di soggetti pubblici e privati, vi sia interesse a dialogare per dar voce e spazio a nuove idee e ad investire su queste due grandi risorse: il patrimonio edilizio esistente e la produzione agro-alimentare locale.